

Pochi mesi sono trascorsi da quando, settant'anni fa, l'anarchico spagnolo Francisco Ferrer veniva « legalmente » assassinato. La ricorrenza c'è sembrata motivare la pubblicazione di due inediti, come testimonianza e insieme puntualizzazione del ruolo che, all'epoca, venne svolgendo uno dei figli migliori della Lunigiana interna: Luigi Campolonghi.

E' noto il raccapriccio sollevato nell'opinione pubblica internazionale dalla notizia del verdetto di colpevolezza, emesso il 9 ottobre 1909 dal Consiglio di guerra sedente in Barcellona, a carico del Ferrer, quale *autor y jefe* della rivolta scoppiata nel luglio antecedente nel centro catalano — passata alla storia come la *Semana Tràgica* —, e quindi della sua fucilazione, eseguita poche ore dopo la sentenza nei fossati del tetro carcere di Montjuïc. Per usare le parole di un contemporaneo « il processo losco e sommario, la condanna a morte *manu militari* e la notizia dell'avvenuta fucilazione — giunta fulminea prima che dal mondo civile, stupito del processo, si levassero le voci più autorevoli per domandare almeno una commutazione della pena », legittimavano la non erronea convinzione che il libertario spagnolo fosse caduto « vittima di un agguato giudiziario » (1). In definitiva parve a tutti evidente come il regime clericoreaziona-

(1) La prima citaz. nel testo tratta da A. [SCANGALO] G. [HISLERI], *I nostri lutti. L'ultima vittima dell'intolleranza sacerdotale*, in « Almanacco italiano del Libero Pensiero per l'anno 1910 », Milano s.d., p. 11; l'immagine dell'« agguato giudiziario » è di L. CAMPOLONGHI, *Per la revisione di un processo mostruoso. L'opera di Francisco Ferrer*, in « Avanti! », 30 novembre 1909. Occorre ricordare che il governo spagnolo aveva cercato d'impedire ai rappresentanti dei grandi quotidiani europei d'assistere al processo, emanando poco prima del suo inizio un provvedimento d'espulsione a loro carico. La misura, che colpiva tra l'altro personalità eminenti, come l'ex ministro della Repubblica francese C. Pelletan, era stata assunta dal gabinetto Maura con l'intento palese di fornire del processo una versione di comodo all'opinione pubblica internazionale. Questa venne purtuttavia informata del dibattito processuale dalle corrispondenze di un giornalista del « Times » scampato per caso al decreto d'espulsione e non riconosciuto in aula (cfr. « Avanti! », 11 e 13 ottobre 1909).

rio spagnolo si fosse voluto sbarazzare non tanto del presunto ispiratore e capo dei moti di luglio, quanto dell'educatore laico e razionalista, del fondatore di quell'*Escuela Moderna* che, almeno a Barcellona e in altri centri della Catalogna, era riuscita a scalzare l'assoluto predominio della scuola confessionale. Tolto di mezzo Ferrer, incamerati, grazie al verdetto del tribunale militare, i suoi cospicui averi dal Fisco, onde risarcire quanti — privati o istituzioni — avevano subito danni dai rivoltosi del luglio, ogni tentativo volto a continuarne l'opera appariva ormai impraticabile.

Non è questa la sede per verificare quanto di schematico, e tutto sommato di riduttivo sussistesse in una simile lettura dei fatti, indotta anche dal precedente del 1906-7, quando l'arresto e il procedimento giudiziario intentato a carico di Ferrer come complice e mandante di Mateo Morral nell'attentato alla vita di re Alfonso XIII, aveva mobilitato a sua difesa l'opinione pubblica europea (7). Se infatti da allora lo spagnolo era assunto a simbolo di « nuovo martire del libero pensiero e della libertà umana » (8), di apostolo originale e profondo dell'insegnamento laico e razionalista, tale immagine, per quanto peccas-

(7) Occorre dire che il giudizio, fatto proprio anche in sede storiografica — se si eccettua un esiguo gruppo di storici spagnoli orientati su posizioni reazionarie — d'un Ferrer condannato nel 1909 unicamente per l'opera prestata nel campo dell'educazione laica, e non perché fosse un militante rivoluzionario, è stata di recente messa in discussione, almeno per quanto attiene al passato del Ferrer, da J. ROMERO MAURA, che in un suo saggio (*Terrorism in Barcelona, 1904-1909*, in « Past & Present », n. 41, dicembre 1966) definisce il libertario spagnolo come « the master-mind behind the 1905 and 1906 attempts on the life of Alfonso XIII » (p. 142). Romero Maura attribuisce infatti al Ferrer, sulla base di nuovi documenti, sia l'organizzazione dell'attentato compiuto a Parigi nel maggio del 1905, sia di quello che ebbe come protagonista Mateo Morral il 31 maggio 1906 a Barcellona (cfr. *ibid.*, le pp. 138-46). Sulla vita e sull'opera di F. Ferrer, nonché sulla sua tragica fine, esiste un'ampia letteratura, in parte assai datata, circa la quale rinviamo alla rassegna che ne traccia J. CONNELLY ULLMAN, *La Semana Trágica. Estudio sobre las causas socioeconómicas del anticlericalismo en España (1898-1912)*, Barcellona 1972, p. 147 n. Il saggio della Connolly Ullman, assai ampliato nella traduzione spagnola rispetto alla prima edizione americana (Harvard University Press 1968), ci pare la ricostruzione più ricca ed equilibrata delle diverse esperienze compiute da F. Ferrer nella Barcellona del primo decennio del nuovo secolo, e insieme del contesto politico e sociale in cui le medesime si vennero svolgendo. Per la campagna in favore del Ferrer sviluppata nel 1906-7 dalle forze democratiche europee cfr. *ibid.*, pp. 171-4.

(8) La definizione, cit. *ibid.*, p. 171, è del Lombroso.

se per eccesso nei riconoscimenti attribuiti a Ferrer sul piano del pensiero pedagogico, risultava nel contempo sfocato e unilaterale rispetto a quella ben più complessa del militante libertario. Solo ripercorrendo — per quanto è possibile — le diverse tappe di questo impegno militante, non immune da contraddizioni, da « svolte », da errori, e talvolta assai discusso e dal non facile impatto nel *milieu* ribollente di umori e di contrasti della Barcellona operaia e popolare, si può capire come nel 1909 la condanna e l'esecuzione del libertario spagnolo fosse dovuta più che alla parte che egli ebbe — o per meglio dire che non riuscì ad avere — nel sollevamento del luglio, alle attività « sovversive » prestate su diversi fronti negli anni antecedenti (4).

Ciò non toglie che, per poter giungere a tanto, le autorità costituite dovessero inscenare un processo palesemente viziato dal mancato rispetto delle garanzie dovute ad un imputato, dall'inesistenza di prove sui fatti contestatigli, dalla discutibilità dei testimoni a carico (5). E allora, se l'« agguato giudiziario » veniva in Spagna interpretato in modo più articolato e diverso da quanto non si facesse altrove, ponendo in essere una diversificazione — del resto già emersa nel 1906-7 — che avrà il suo peso nelle iniziative che poi saranno assunte in margine al « caso Ferrer », presso l'opinione pubblica europea la lettura che se ne fece tornò a ricalcare, con maggior forza, quella del 1906-7, del Ferrer educatore e libero pensatore, vittima dell'« Espagne inquisitoriale » (6).

Tutto ciò ne fomentò l'indignazione e la protesta: a Parigi, dove già all'indomani della *Semana Trágica* s'era costituito un « Comitato di difesa delle vittime della repressione spagnola », con l'adesione dei nomi più noti della cultura e della democrazia internazionale, e dove già si erano svolti *meetings* a favore del Ferrer, il 13 e soprattutto il 17 ottobre si ebbero grandi manifestazioni di popolo. Altrettanto accadde in Belgio, ove già nei giorni antecedenti si erano avuti comizi di protesta, organizzati dalla « Lega per la difesa dei Diritti dell'Uomo » e dal « Libero Pensiero ». Insomma, ovunque, « in tutto il mondo [...] si gri-

(4) Questa è la conclusione cui giunge J. CONNELLY ULLMAN, *op. cit.*, p. 546, dopo aver dipanato per quanto è possibile la matassa dei nodi cui si faceva riferimento nel testo.

(5) Per il processo Ferrer, cfr. *ibid.*, pp. 528 ss.

(6) Cfr., nel merito, *ibid.*, pp. 542-4, 551-5.

dò — specie fra i popoli più assuefatti alla libertà — all'assassinio » (7).

Ma dove la protesta assunse — almeno sul piano della partecipazione popolare — i suoi toni più alti fu proprio in Italia. Qui il movimento, tradottosi in centinaia di manifestazioni e in decine di scioperi generali cittadini, toccò livelli inusitati, inferiori solo a quelli dello sciopero generale nazionale del settembre 1904, con il quale ebbe tra l'altro in comune la forte carica di spontaneità. Le ragioni di una partecipazione così ampia, caratterizzata da una grande tensione morale, da una emozione profonda dell'animo popolare, che si tradurrà non soltanto nello sconvolgimento della toponomastica delle città rette da forze d'Estrema, ma bensì nella stessa fiorita di canti popolari che celebrerà l'opera e il martirio dell'educatore spagnolo, vanno indubbiamente ricercate — anche se non tutte — nel clima generato dalla grande campagna anticlericale rilanciata — sull'esempio francese — dai partiti di democrazia laica e socialista dopo la « svolta » delle elezioni politiche del 1904 (8). Di questa campa-

(7) Per il susseguirsi in tutta Europa delle manifestazioni di protesta a favore di Ferrer e quindi — dopo la sua esecuzione — contro il regime clericoreazionario spagnolo, abbiamo attinto alle notizie offerte in quelle settimane dall'« Avanti! »; un cenno pure in J. CONNELLY ULLMAN, *op. cit.*, pp. 552-3. La citazione finale nel testo è tratta da C. BATTISTI, *F. Ferrer*, in « Vita Trentina », 30 ottobre 1909, ora in C. B., *Scritti politici e sociali*, a cura di R. Monteleone, Firenze 1966, pp. 314-5.

(8) Per un'interpretazione in tal senso del grande movimento di protesta suscitato in Italia dalla notizia dell'esecuzione del libertario spagnolo, cfr. *Il significato politico*, fondo s.f. in « Avanti! » 17 ottobre 1909. Per la ripresa della lotta anticlericale negli anni qui richiamati, cfr. le belle e puntuali pagine di E. DUCLEVA, *Anticlericalismo e lotta politica nell'età giolittiana. II: l'estrema sinistra e la formazione dei blocchi popolari*, in « Nuova Rivista Storica », vol. LIII (1969), nn. V-VI, pp. 541-617. Per la fiorita dei canti popolari cfr. la nota a p. 30 del volumetto allegato all'album discografico *Il bosco degli alberi. Storia d'Italia dall'Unità ad oggi attraverso il giudizio delle classi popolari*, a cura di G. BOSIO e F. COGGIOLA (« Dischi del Sole » Milano 1972). Infine, per la « traccia » lasciata nella toponomastica delle città dalle coalizioni popolari cementate dall'anticlericalismo, cfr. E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, *Dall'Unità ad oggi*, t. 3, Torino 1976, p. 1936. Il fenomeno interessò anche l'area apuo-lunense: a Spezia l'amministrazione popolare mutò il nome di Piazza S. Agostino in Piazza F. Ferrer. Più difficile il discorso a Carrara, dove la proposta portata avanti dalle forze d'Estrema d'intitolare al martire spagnolo la centrale Via S. Maria, respinta nel 1909 dalla maggioranza consiliare, al-

gna l'imponente movimento di protesta per l'assassinio di Ferrer sarà anzi una delle pagine più belle, e tra le poche ad avere valenze non effimere. Infatti, se pur contribuì a radicalizzare una tendenza del resto già saldamente radicatasi a livello di lotta amministrativa, ove l'anticlericalismo, da tempo assunto per i partiti d'Estrema a principale strumento d'iniziativa politica, aveva finito per coagulare alleanze eterogenee che travalicavano i confini della medesima democrazia borghese, il movimento costituì nel contempo un segnale non equivoco d'una vitalità e volontà di lotta delle masse che mal si conciliava con il riformismo anemico dei « socialisti che si contentano » — per usare la nota e sferzante definizione salveminiiana —, e con le medesime strategie dei vertici confederali (?).

Fatte queste premesse, ciò che occorre sottolineare è la originalità e insieme la rilevanza della posizione che Campolongo venne assumendo nei confronti del « caso Ferrer », un'originalità riconosciuta e ribadita nei due inediti che proponiamo, ma che già aveva avuto modo di evidenziarsi in altre sedi.

Il pontremolese, « corso in Spagna nei giorni di lutto e della vergogna [lasciandosi] dietro il ruggito di tutta l'Europa in collera », s'era trattenuto nella penisola iberica per circa un mese, « a scopo di investigazione e di studio », raccogliendo così impressioni, dati, testimonianze che dovevano fermentare in pre-

lora espressa dai liberali, divenne operativa solo nel 1914, quando il Comune venne conquistato dai repubblicani (per Spezia cfr. « Avanti! », 18 ottobre e 11 novembre 1909; per Carrara cfr. « La Sveglia Repubblicana », 30 ottobre 1909 e 10 ottobre 1914).

(?) Basterà qui ricordare il significato che lo sciopero ebbe a Torino (su cui cfr. P. SRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Torino 1972, pp. 198-9), o a Parma (su cui cfr. U. SIRENI, *Camera del Lavoro, agraria e ceti medi a Parma nell'età giolittiana*, Parma 1975, pp. 22-3), la cittadella sindacalista rivoluzionaria che, dopo la sconfitta subita in occasione dello sciopero generale del 1908, pareva oramai vinta per sempre. Scioperi vivacissimi si ebbero pure a Carrara e Massa, animati da oratori come F. Betti e V. Fiaschi per i socialisti, D. Zavattero per gli anarchici, Eugenio Chiesa per i repubblicani, assieme al giovane Pietro Nenni, a Carrara da poche settimane. Val la pena di sottolineare come, al comizio tenuto a Carrara, prendesse la parola anche l'avvocato Pocherra, a nome dei « Giovani Liberali ». A Pontremoli si ebbe invece una manifestazione, conclusasi con un comizio nel salone del Circolo Operaio, oratori Pietro Bologna e Manfredo Giuliani (cfr. per Massa e Carrara, « La Sveglia Repubblicana », 16 ottobre 1909; per Pontremoli, « La Terra », 17 ottobre 1909).

cise proposte sulle iniziative da assumersi in margine all'*affaire* (20). Tornato in Italia, egli aveva avuto modo di esprimere la propria opinione nel corso di un'intervista raccolta a Genova dal repubblicano Cesare Briganti per il giornale di partito « La Ragione », che la pubblicò nel suo numero del 28 novembre 1909.

Già da allora l'obiettivo che Campolonghi veniva indicando alla democrazia italiana non era quello della mera protesta, quanto un altro, apparentemente più circoscritto, ma senz'altro più ambizioso: la revisione del processo « infame ».

Se questo doveva essere lo scopo del movimento,

nei comizi occorrerebbe rinunciare alle solite declamazioni contro la Spagna nera e miserabile che offenderebbero la facile suscettibilità spagnola e sposterebbero la questione la quale deve essere collocata nettamente in questi termini: il processo Ferrer svoltosi in un'ora passionata e turbolenta [...] ha lasciato l'impressione incancellabile d'un errore giudiziario. In nome della civiltà, dell'umanità, della fratellanza dei popoli domandiamo che sia riveduto. Ecco tutto: gridare, tuonare, minacciare sarebbe lo stesso che raggiungere lo scopo contrario (21).

Nel suggerire alla democrazia italiana questa linea d'iniziativa, che comportava nei riguardi della Spagna il rifiuto di posizioni improntate all'ottica dello scontro frontale, per sollecitarvi al contrario l'aggregazione d'un largo schieramento di forze attorno all'obiettivo della revisione del processo, il pontremolese teneva di conto diversi elementi. Soprattutto, era rimasto colpito dall'indifferenza con cui in Spagna democratici e progressisti avevano assistito — salvo qualche eccezione — al dramma di Ferrer e accettato la sua tragica fine. Si tornava al nodo delle due diverse « immagini » che del libertario spagnolo s'erano fatte l'opinione pubblica internazionale e gli ambienti laici e democratici della penisola iberica: all'uomo esaltato e reputato in tutta Europa come una forza intellettuale, si contrapponeva in Spagna quasi « la convinzione che Francisco Ferrer fosse invece uomo di poca levatura », un idealista sdegnato dagli intellettuali,

(20) Le citazioni nel testo sono tratte rispettivamente da L. CAMPOLONGHI, *Per la revisione del processo di Francisco Ferrer. Viva España con honor!*, in « *Avanti!* », 29 novembre 1909, e dall'intervista rilasciata dal pontremolese a « *La Ragione* » (n. del 28 ottobre 1909).

(21) *Parlando con un giornalista reduce dalla Spagna*, intervista cit. ne « *La Ragione* », 28 ottobre 1909.

« in viso ai politicanti che odiano gli idealisti, sconosciuto al popolo che serba tutte le sue simpatie per i tribuni » (12).

Insomma, Campolonghi, nel suo soggiorno spagnolo, nei ripetuti incontri che ebbe con esponenti democratici, così come in quelli con la compagna di Ferrer, Soledad Villafranca, aveva toccato con mano realtà ben diverse da quelle che ci si figurava oltre i Pirenei. S'era fatto un quadro pessimistico del movimento democratico spagnolo, succube del « principio d'autorità » (13). Aveva colto i contrasti profondi che nel movimento opponevano ormai le forze robuste raccoltesi attorno a politici demagoghi come Alejandro Lerroux o Emiliano Iglesias, a « Solidaridad Obrera », l'organizzazione di classe che stava percorrendo, pur tra molte incertezze, e più sul piano istintivo che non come cosciente scelta ideologica, un processo d'approccio al sindacalismo d'azione diretta. Era stato con tutta probabilità informato di come questi contrasti avessero inciso non solo durante la *Semana Trágica*, privando il movimento d'una vera *leadership*, ma anche nel processo Ferrer, ove era stato facile all'autorità militare raggiungere lo scopo di sbarazzarsi del libertario spagnolo in cambio dei silenzi stesi — non senza prezzo — sulle altrui responsabilità (14).

La Spagna, scriverà il pontremolese, aveva dunque « bisogno [...] d'esser svegliata e richiamata, con amore, a una concezione più vasta delle finalità democratiche »: questo lo si poteva ottenere propugnando la revisione d'un processo comunque ingiusto, in nome d'un uomo che poteva esser stato non più di mediocre come educatore, ma che meritava rispetto almeno per aver saputo morire da eroe (15). Ancora — e questa non era certo l'ultima freccia che Campolonghi avesse al suo arco — sussiste-

(12) La citazione nel testo è tratta da un passo del pontremolese che ricorre sia nell'art. cit. *Per la revisione del processo* in « Avanti! » 29 novembre 1909, sia nella *Prefazione* al suo volume *L'assassinio di Francisco Ferrer y Guardia*, Genova 1909, p. VII.

(13) Cfr. L. CAMPOLONGHI, *L'assassinio* cit., pp. XII ss.

(14) Per i contrasti tra i radicali di Lerroux e le componenti maggioritarie di « Solidaridad Obrera », cfr. J. CONNELLY ULLMAN, *op. cit.*, pp. 223 ss.; per i medesimi durante la *Semana Trágica*, cfr. *ibid.*, il capitolo 10, particolarmente alle pp. 369 ss., 445 ss., 481 ss. Infine, per le disponibilità dimostrate dai dirigenti radicali a rigettare la responsabilità dell'intero movimento su Ferrer, ottenendo in cambio che non si facesse parola della loro partecipazione ai moti, cfr. *ibid.*, pp. 525-7.

(15) Cfr. L. CAMPOLONGHI, *L'assassinio* cit., pp. IV ss.; la citaz. nel testo è invece tratta da *Parlando a un giornalista*, intervista citata.

va il problema dell'ingente patrimonio accumulato dal libertario spagnolo, ora confiscato a seguito del verdetto del Tribunale che lo destinava ad indennizzare quanti avessero subito danni durante la *Semana Trágica*, vale a dire in primo luogo gli Istituti e le Corporazioni religiose che avevano visto nei giorni del luglio 1909 andare a fuoco le loro chiese, scuole, conventi. Poteva dunque la Spagna progressista democratica e « sovversiva », per quanto divisa al suo interno, per quanto in disaccordo sul giudizio da darsi in merito a Ferrer e alla sua opera, ma pur sempre permeata da un comune, profondo anticlericalismo, permettere questo? Evidentemente no: ecco allora una ragione che doveva metter tutti d'accordo nel richiedere la revisione del processo Ferrer, onde cassare una sentenza che arricchiva i loro irriducibili avversari ⁽¹⁶⁾.

In definitiva, segnando i compiti della democrazia spagnola e le iniziative di pungolo che dovevano essere assunte negli ambienti internazionali, Campolonghi tracciava le linee di una battaglia di tipo dreyfusardo, anche nei suoi fini: « rivendicando la sua [di Ferrer] innocenza — affermava rivolto alle forze della democrazia europea — noi potremo aiutare la Spagna a compiere il lungo cammino che la separa dalla libertà » ⁽¹⁷⁾.

La concretezza del discorso che il pontremolese andava sviluppando fin dai suoi scritti del novembre 1909 non sfuggì ai più sensibili fra i suoi interlocutori. In Italia, un aperto riconoscimento veniva da Arcangelo Ghisleri, la personalità più autorevole e prestigiosa in campo repubblicano ⁽¹⁸⁾, mentre, per gli ambienti europei, un primo apprezzamento era già nell'inedito di Lorand che proponiamo.

E sul binario della revisione si mossero nei mesi seguenti le forze della democrazia europea, soprattutto quelle già protagoniste in passato della battaglia dreyfusarda o ancora della mobilitazione pro Ferrer nel 1906-7: la « Lega per la difesa dei Diritti dell'Uomo » e la « Federazione internazionale del Libero Pensiero ».

⁽¹⁶⁾ Su questo tema Campolonghi insiste in ripetute sedi: cfr. il suo art. cit. in « Avanti! » 29 novembre 1909; la *Prefazione* in *L'assassinio* cit., p. XIV; L. CAMPOLONGHI, *I motivi della revisione*, in « Almanacco Italiano del Libero Pensiero » cit., p. 18.

⁽¹⁷⁾ Cfr. l'art. cit. in « Avanti! » 29 novembre 1909.

⁽¹⁸⁾ Cfr. A. GHISLERI, *Per la revisione del processo Ferrer*, ne « La Ragione », 11 dicembre 1909.

Certo, l'obiettivo non fu colto, anche perché questo taglio non fu recepito nella sua intierezza dai democratici spagnoli, come dimostrò il loro stesso atteggiamento in occasione del dibattito parlamentare sul caso Ferrer provocato nella primavera del 1911 dai deputati repubblicani⁽¹⁹⁾. E ancora, benché in Spagna agli inizi del 1912 il Tribunale supremo di Guerra e Marina, nel discutere una richiesta d'indennizzo avanzata sui beni confiscati a Ferrer da un gruppo di persone che avevano subito danni nel corso dei moti del luglio 1909, la respingesse osservando come negli oltre duemila processi celebrati a seguito della *Semana Trágica* nessuna prova fosse stata raggiunta del fatto che il libertario avesse ispirato l'azione di uno o più rivoltosi, e ne riconoscesse quindi — seppur implicitamente — l'innocenza⁽²⁰⁾, occorrerà attendere molti anni ancora perché giustizia fosse resa. Solo nel 1922 la Corte di Cassazione spagnola sentenziava infatti l'estraneità del Ferrer ai fatti del luglio 1909, negando nel contempo alcun carattere « sovversivo » agli sforzi da questi compiuti nel campo dell'educazione laica e razionalista⁽²¹⁾.

La riparazione giungeva dunque assai tardiva, e per strade certo diverse da quelle auspiccate da Campolonghi.

Si pone comunque ora un altro problema, al di là di questi tardi sviluppi del « caso Ferrer », vale a dire quanto abbia pesato nelle successive vicende biografiche del pontremolese l'opera prestata dal 1909 in poi per la revisione del processo « infame ». E per quanto si debba procedere per supposizioni, crediamo di non andar errati se affermiamo che tale opera pesò, e molto. Soprattutto quando Campolonghi, revocato dalla Repubblica francese l'antico decreto d'espulsione emesso a suo carico nel 1901, poté trasferirsi a Parigi come corrispondente de « Il

(19) Cfr. J. CONNELLY ULLMAN, *op. cit.*, pp. 543-4.

(20) Cfr. J. CONNELLY ULLMAN, *op. cit.*, p. 546 n. Cfr. pure G. LORAND, *Une ère nouvelle pour l'Espagne*, ne « Le Ralliement » di Bruxelles, 19 gennaio 1913, ripreso ne « La Libre Pensée Internationale », 1° febbraio 1913: questo articolo è assai interessante non solo perché ripercorre le tappe dell'agitazione dal 1909 al 1912, ma anche perché, facendo riferimento ai comportamenti tenuti in Spagna dalle forze democratiche e anticlericali dopo l'assassinio Ferrer, torna a lamentarne lo scarso impegno ed energia, come già aveva fatto Campolonghi.

(21) « La Libre Pensée Internationale », 22 dicembre 1922. La sentenza della Corte di Cassazione dovette risolvere una volta per tutte anche il nodo dei beni a suo tempo confiscati a Ferrer, confermando quanto già deciso nel 1912 dal Tribunale supremo di Guerra e di Marina, ma evidentemente non attuato, vale a dire la loro restituzione agli eredi dell'esponente libertario.

Secolo», i contatti con Lorand — contatti non documentati, ma che ci par legittimo desumere dalle premesse contenute nei due inediti proposti — assieme all'impegno sempre presente a favore della riabilitazione di Ferrer⁽²⁾, dovettero essere un viatico importante per un suo inserimento nel *milieu* democratico e progressista d'oltr'Alpe.

In tale ambiente George Lorand era personaggio di rilievo: avvocato di grido, aveva partecipato alla battaglia dreyfusarda, ed era stato tra i fondatori della « Lega per la difesa dei Diritti dell'Uomo », l'ala « politica » del movimento laico e razionalista, costituita nel febbraio 1898, al culmine dell'*affaire Dreyfus*, per poi divenire Presidente della Sezione belga. Soprattutto, era molto legato ad uno dei numi tutelari del movimento, *madame* Aline Ménard Dorian — di cui ci offre tra l'altro, in una sua lettera a Ghisleri, un vivace ritratto — e alla quale chiederà, ottenendo risposta positiva, d'essere « *marraine civile* » d'un suo nipote nascituro⁽²⁾. Ora, come ricorda Lidia Campolonghi, sarà appunto *madame* Dorian a ricevere il pontremolese nel suo salot-

(2) Ancora nell'occasione del primo anniversario della morte dell'esponente libertario, Campolonghi faceva pervenire al proprio giornale, da Parigi, il commosso ricordo che ne tracciava Soledad Villafranca (cfr. *Anno tragico. La fucilazione di Francisco Ferrer*, ne « Il Secolo », 12 ottobre 1910).

(2) Per quanto scriveva Lorand a Ghisleri in merito alla Ménard Dorian, cfr. la sua lettera del 13 maggio 1912: « Tu sai chi è la signora Ménard Dorian, vedova [sic] del ministro della Difesa Nazionale, amica di Gambetta, di Victor Hugo (il cui nipote sposò sua figlia), di Clémenceau, di Pelletan, di Zola. Il suo salone fu ed è il ritrovo di quelli che rappresentano la pura tradizione repubblicana democratica e fu là che complottammo la revisione del processo Dreyfus » (la lettera in DOMUS MAZZINIANA [d'ora in avanti abbr. D.M.], B I f 24/26). Su Aline Ménard Dorian, che nel primo dopoguerra sarà Vice Presidente della *Ligue* francese dei Diritti dell'Uomo, e quindi Presidente della Federazione internazionale delle Leghe, cfr. il saggio, ancora inedito, di Lidia CAMPOLONGHI, *Lidja Campolonghi et la « Ligue italienne des Droits de l'Homme »*, particolarmente ai fogli 65-7 del dattiloscritto. Come scrive la Campolonghi, Aline era figlia di Pierre Frédéric Dorian, prestigioso esponente della sinistra repubblicana francese, che fu tra i più popolari e politicamente aperti dei ministri chiamati a dar vita al Gabinetto di Difesa Nazionale, costituito in Francia durante la guerra franco-prussiana all'indomani della caduta di Napoleone III (su P.F. Dorian cfr. la voce curata da A. FERRIS in *Dictionnaire de Biographie Française*, t. XI, Paris 1967). Per il particolare dell'impegno assunto dalla Ménard Dorian d'assolvere alla funzione di « *marraine civile* » d'un nipote nascituro del Lorand, cfr. A. Ménard Dorian ad A. Ghisleri, 10 marzo 1913, in D.M., B II f 23/24). Altre notizie biografiche relative a George Lorand si possono trovare *infra*, n. 26.

to, a chiedergli di contribuire alle iniziative della *Ligue* ⁽²⁾, a inserirlo gradatamente all'interno dell'organizzazione che doveva diventare — soprattutto con il passar degli anni e con l'avvento di Mussolini al potere — lo strumento delle grandi battaglie antifasciste promosse dal pontremolese ed insieme un punto di riferimento essenziale per gli esuli italiani.

Concludendo, non ci pare di formulare una supposizione troppo ardita se si individua nel nodo del « caso Ferrer », nei contatti allora stabiliti fin dalle prime mosse dal pontremolese con uomini come Lorand, l'inizio d'un rapporto con la « Lega per la difesa dei Diritti dell'Uomo » che tanti frutti doveva dare negli anni successivi ⁽³⁾. Inizio d'un rapporto organico, ben diverso quindi da quello che forse si può ipotizzare per gli anni del primo esilio del Campolonghi in terra di Francia, vale a dire il periodo 1898-1901.

Nel licenziare alle stampe queste note, vogliamo ringraziare il personale della « Domus Mazziniana »: in particolare il direttore, Prof. Bruno Di Porto, per aver cortesemente acconsentito alla pubblicazione degli inediti, e l'archivista, signora Sandra Ceccarelli, per la valida assistenza prestata alla nostra ricerca.

Pisa, maggio 1980

LORENZO GESTRI

⁽²⁾ Cfr. LIDIA CAMPOLONGHI, *op. cit.*, p. 20. Una eco di questo primo, comune lavoro svolto dal Campolonghi a fianco della Ménard Dorian la si può trovare in una delle lettere che la francese venne indirizzando ad Arcangelo Ghisleri negli anni 1911-13, nell'ambito di alcune iniziative promosse in favore dei prigionieri politici russi (cfr. A. Ménard Dorian ad A. Ghisleri, lettera cit. del 10 marzo 1913: « Mr. Campolonghi correspondant du « Secolo » à Paris m'a beaucoup aidée »).

⁽³⁾ Il citato saggio della Campolonghi offre altri elementi che ci paiono suffragare l'ipotesi avanzata nel testo. Cfr. al f. 20, ove, accennando ai rapporti di amicizia instauratisi tra la Ménard Dorian e il pontremolese, si dice che quest'ultimo fu introdotto nel celebre salone da « quelque camarade français ou belge » (il corsivo è nostro); cfr. ancora al f. 21, ove, ricordando il viaggio compiuto in Belgio da Campolonghi allo scoppio della Grande Guerra, si dice che egli « revit son ami Lorand ». Gli incontri con Lorand sono ricordati dallo stesso Campolonghi in diverse pagine di *Nella tormenta. Diario di un giornalista durante la guerra. 30 luglio 6 settembre 1914*, Milano 1917. Le stesse pagine testimoniano anche di un rapporto non puramente formale fra i due: non solo perché alcuni riferimenti di Campolonghi sono all'« amico Lorand » (ivi, p. 74), ma anche perché, ad esempio, è lo stesso Lorand ad ottenere il lasciapassare con il quale Campolonghi può raggiungere la zona del fronte (ivi, p. 63).

George Lorand ad Arcangelo Ghisleri (26)

Ligue Belge
des
Droits de L'Homme

Secrétariat

Bruxelles, le 30 nov. 1909

Cher ami,

Je t'écris en français parce que ma petite fille, malgré sa semaine d'aviation de Brescia ne sait pas assez l'italien pour typer. Je viens de recevoir par un heureux hasard le n° de « La Ragione » (27) du 28, j'en recois un tous les quatre ou cinq jours; tu serais bien aimable de les en avertir. J'y trouve la très intéressante interview de Campo Longhi [sic] sur l'affaire Ferrer et m'empresse de la traduire pour l'« Ex-

(26) G. Lorand, deputato belga e pubblicista tra i più influenti del gruppo delle « Gauches Libérales », ebbe solidi rapporti con la democrazia italiana. In gioventù frequentò l'Università di Bologna, ove seguì i corsi di diritto internazionale tenuti da Aurelio Saffi. Morto l'esponente repubblicano, Lorand manterrà rapporti d'amicizia con la vedova, Giordina Saffi, nella cui villa di S. Varano sarà più volte ospite, e alla quale affiderà il compito di seguire gli studi della propria figlia minore (cfr. G. LORAND, *Giordina Saffi, ne « Le Ralliement »*, 13 agosto 1911). Convinto fautore della battaglia a difesa dei diritti dell'uomo e a favore della cultura laica e razionalista, sarà esponente di primo piano non solo — come già s'è visto — della *Ligue pour les Droits de l'Homme*, ma anche dell'associazione internazionale del « Libero Pensiero ». Al Congresso Internazionale del Libero Pensiero, celebrato a Roma nel settembre del 1904, che con tutta probabilità segnò l'inizio dell'amicizia tra Lorand e Ghisleri, il deputato belga sarà relatore sul tema dei rapporti tra Stato e Chiesa (cfr. G. LORAND, *L'Etat et les Eglises. Rapport présenté au Congrès International de Rome le 21 septembre 1904*, Gand 1904). Da allora i contatti con Ghisleri s'infittirono, contrassegnati da reciproca stima. Nel 1912, in un suo articolo di dura critica alle forze d'Estrema italiana per il sostegno dato all'impresa tripolina, salvava unicamente, accanto ai socialisti della sinistra riformista, i repubblicani Ghisleri e Colajanni, che s'erano opposti alla nuova espansione coloniale (cfr. G. LORAND, *La Folie italienne*, ne « L'Express » di Liegi, 5 marzo 1912). Infine Lorand divenne assai noto all'opinione pubblica italiana in occasione della Grande Guerra, quando, dopo l'invasione del Belgio neutrale ad opera delle truppe tedesche, scese nel nostro paese a perorare, in comizi e conferenze, la causa della nazione « martire » e, di conseguenza, l'intervento italiano a fianco delle potenze dell'Intesa (una sua conferenza in tal senso si ebbe anche a Carrara, il 1° novembre 1914: cfr. « La Sveglia Repubblicana », 7 novembre 1914). Su A. Ghisleri, cfr. A. BENTINI, *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri*, Manduria 1975.

(27) Quotidiano del P.R.I., fondato a Roma nel 1907, e che ebbe il Ghisleri quale direttore nel 1907-8.

press »⁽²⁸⁾ dont je t'enverrai des numéros, comptant sur toi pour les adresser à « La Razione », à Briganti⁽²⁹⁾ et à Campo Longhi. Celui-ci a tout à fait raison. On devrait renouveler l'agitation dans le sens qu'il indique et essentiellement pour la revision. Ce pourrait être alors une seconde affaire Dreyfus. Je ne cesse de le répéter, mais j'ai à faire à des démagogues préoccupés de leur candidatures, de leur réclame personnelle et de l'intérêt de leur parti ou obscurcis par quelqu'autre idée fixe comme Furnémont, qui ne songe qu'à réunir de l'argent pour sa statue⁽³⁰⁾. J'ai fait constituer un comité spécial de juriconsultes pour s'occuper exclusivement de la revision et s'aboucher à cet effet avec des juristes français, italiens et surtout espagnols pour aviser à poursuivre ensemble la revision du procès. Qui faudrait-il prendre en Italie? Dis à Campo Longhi de m'écrire et de m'envoyer son livre⁽³¹⁾. Je vais publier la traduction avec notes du document officiel espagnol, dont tu as vu les extraits⁽³²⁾.

[...]

G. Lorand
[D.M., B I f. 24/21]

⁽²⁸⁾ « L'Express — Journal Littéraire et politique », che si stampava a Liegi sotto la direzione del Masset, e che recava frequenti contributi del Lorand. Non c'è stato possibile rintracciare il n° che reca la traduzione dell'intervista di Campolonghi fra quelli che compongono la collezione assai completa posseduta dalla D.M. Un successivo accenno del Ghisleri conferma purtuttavia che « [l'] intervista fu tradotta integralmente nell'Express e in altri grandi giornali belgi e francesi » (A. GHISLERI, *Per la revisione del processo Ferrer*, cit.).

⁽²⁹⁾ Cesare Briganti, esponente di primo piano del movimento repubblicano a Genova: aveva raccolto, come si ricorderà, l'intervista di Campolonghi a « La Razione ».

⁽³⁰⁾ Léon Fournémont, belga, per tutto il primo decennio del '900 ricoprì la carica di segretario generale della « Federazione Internazionale del Libero Pensiero ». In tale veste fu tra gli organizzatori del Congresso di Roma del 1904, soggiornando per diverse settimane nel nostro paese e tenendovi un giro di conferenze di proselitismo che risultò « memorabile » (« Almanacco Italiano del Libero Pensiero » cit., p. 75; cfr. pure il carteggio Fournémont-Ghisleri, in D.M., A V e 7/18 e ss.). A Ferrer il Fournémont s'era già interessato in occasione del primo arresto (1906), sollecitando per conto della « Federazione Internazionale del L.P. » i gruppi affiliati a manifestare la loro protesta (la circolare in D.M., A V e 7/57). Dopo l'esecuzione del libertario spagnolo, Fournémont, oltre a proporre l'erezione d'un monumento che ne ricordasse la memoria (poi realizzato grazie ad una sottoscrizione internazionale ed inaugurato nel novembre del 1911), si recava agli inizi del 1910 in Spagna ed in Portogallo, sia per motivi inerenti l'organizzazione del Congresso Internazionale del L.P. che doveva tenersi in quell'anno, sia — come scriveva a Ghisleri in data 4 gennaio 1910 — « afin de promouvoir le mouvement Ferrer » (D.M., A V e 7/78).

⁽³¹⁾ Si tratta del già cit. *L'assassinio di Francisco Ferrer y Guardia*, apparso a Genova nel dicembre del 1909, per i tipi dell'editore Palagi, e di cui il postremo preannunciava l'uscita e il contenuto nell'intervista a « La Razione ».

⁽³²⁾ Allude alla pubblicazione *Jucio ordinario, seguido ante los tribunales*

Caro e Illustre Signore,

vi ringrazio delle cordialissime parole; e più vi ringrazio dell'aiuto che mi promettete. La serie d'articoli mandata all'«Avanti!» è ormai agli sgoccioli, ma io non m'illudo d'aver fatto breccia larga e profonda negli animi dei democratici italiani⁽³³⁾. Occorre dunque insistere, insistere, insistere! Ed io, per mio conto, non abbandonerò il campo. Fra pochi giorni — due o tre al massimo — uscirà un mio volumetto di circa duecento pagine: «L'assassinio di Francisco Ferrer Guardia». Vi ho riassunta la vita e illustrata l'opera di Ferrer, attingendo alla pubblicazione, che voi senza dubbio conoscerete, del Comitato parigino di difesa delle vittime della reazione spagnola⁽³⁴⁾. Seguirà uno studio analitico e critico del processo, fatto sulla monca pubblicazione del Maura (e cioè sulla *sola accusa*) e sul-

militares su la plaza de Barcelona contra Francisco Ferrer Guardia, Madrid 1909, curata dal Maura per comprovare all'opinione pubblica internazionale la colpevolezza del libertario spagnolo. Di questo testo i cataloghi a stampa delle grandi biblioteche nazionali (*British Museum, Bibliothèque Nationale*, e, per le biblioteche statunitensi, *The National Union Catalogue Pre - 1956 imprints*, Mansel, 1968 - in corso) offrono l'indicazione bibliografica di due traduzioni stampate in Belgio, l'una a cura di F. Passelecy (Bruxelles 1909), l'altra a cura del «Comité de l'oeuvre Francisco Ferrer» (*ibid.*, 1910).

⁽³³⁾ Nei giorni a cavaliere tra il novembre e il dicembre 1909, il pontremolese venne pubblicando sul quotidiano socialista una serie di articoli, volti a lu-meggiare i diversi aspetti del caso. Cfr., in «Avanti!» 29 novembre 1909, *Per la revisione del processo di Francisco Ferrer. Viva España con honor!*, e *ibid.*, ai nn. del 30 novembre, 1°, 2, 5, 6, 9 dicembre 1909, sotto il titolo ricorrente *Per la revisione d'un processo mostruoso*, gli articoli che recano rispettivamente i seguenti sottotitoli: *L'opera di Francisco Ferrer, La sommossa di Barcellona, Francisco Ferrer durante i moti di luglio secondo l'accusa, Gli esuli di Teruel, L'innocenza di Francisco Ferrer, I motivi della revisione*. Si veda ancora, in «Avanti!» 12 dicembre 1909, la lettera con cui Campolongo, rilevando come uno dei suoi articoli non fosse pervenuto al quotidiano socialista, ne accennava il contenuto. Il taglio di questi contributi — poi ampiamente ripresi nella *Prefazione* al volume *L'assassinio* cit. — restava sul piano propositivo quello già accennato nell'intervista a «La Ragione». Quanto ai successi conseguiti, si può rilevare come in quei giorni il quotidiano socialista registrasse un solo o.d.g. di plauso alle iniziative proposte dal pontremolese, vale a dire quello dell'«Associazione Razzionalista Fiorentina» (cfr. «Avanti!», 6 dicembre 1909).

⁽³⁴⁾ COMITÉ DE DÉFENSE DES VICTIMES DE LA RÉPRESSION ESPAGNOLE, *Un martyr des prêtres: Francisco Ferrer, 10 janvier 1859 - 13 octobre 1909. Sa vie, son oeuvre*, Paris [1909]; cfr. pure la traduzione italiana: *Un martire dei preti. Francisco Ferrer. La sua vita - la sua opera*, pubblicato dal Comitato parigino per la difesa delle vittime della repressione spagnola, Nerbini, Firenze 1909.

la nobile difesa del Galcerán, che troverete quasi testualmente riprodotta nel mio volumetto ⁽²⁾. Nella pubblicazione integrale del processo (edito dal Maura) poco il pubblico avrebbe capito. Ho preferito dividere le accuse e le testimonianze in capitoli, ora riassumendo ora illustrando. Sono stato fedelissimo, e potrete convincervene confrontando la mia pubblicazione col *Juicio* ecc. mandatovi dal Lorand. Bisogna guardarsi bene dal dire cose meno che vere, se non si vuol compromettere una causa che, secondo me, è ottima sotto ogni punto di vista! Disgraziatamente a questo principio di lealtà, oserei dire, laica, non si sono ispirati gli amici di Parigi, che han dato del processo un sunto arbitrario. Ho poi descritta, fedelmente sempre, la morte del Ferrer valendomi degli articoli da me mandati alla « Vita » e al « Giornale di Sicilia » dalla Spagna ⁽³⁾.

Lo scopo del mio volumetto è duplice: reintegrare il nome del Ferrer ed esporre i motivi legali della revisione del processo. Ci ho messo tutta la mia buona volontà, tutta la mia coscienza, tutta l'anima. [Io ho la convinzione sicura, precisa, fredda dell'innocenza del Ferrer. Me la sono formata, lo confesso, attraverso non poche prevenzioni e non poca antipatia. *Homo sum!* Ma, appunto per questo, la passione con cui mi sono gettato nella battaglia è ardente. Ha il sapore di un'opera riparatrice!] ⁽⁴⁾.

⁽²⁾ Il *Juicio*, così come pubblicato nel 1909, conteneva: *Acusación fiscal ante el Consejo de Guerra, Dictamen del Asesor del Consejo, Sentencia, Dictamen del Auditor General de la 4a region*. Soltanto nel 1911, dietro richiesta di alcuni deputati alle Cortes spagnole, presso cui si doveva ridiscutere l'intera questione Ferrer, le autorità dettero alle stampe tutti gli atti del procedimento giudiziario: cfr. MINISTERIO DE LA GUERRA, *Causa contra Francisco Ferrer Guardia, instruida y fallada por la jurisdicción de Guerra de Barcelona: Año 1909, Madrid 1911*. Su Francisco Galcerán, il capitano che difese Ferrer dinanzi al tribunale militare, cfr. *Un coraggioso*, in « Avanti! », 13 ottobre 1909: in Italia il testo della sua arringa difensiva venne riprodotto anche a cura dei giovani repubblicani (cfr. F. GALCERÁN FERRER, *Difesa di Francisco Ferrer Guardia pronunciata dinanzi al Consiglio di Guerra di Barcellona, Ancona 1909*).

⁽³⁾ Su « La Vita », quotidiano romano portavoce dei settori più vivaci del partito radicale, cfr. E. DEXEVA, *art. cit., passim*. Il pontremolese collaborava da tempo al foglio radicale, che annoverava in redazione il cognato Garzia Casola: fu tra l'altro dalle colonne de « La Vita » che egli criticò l'atteggiamento assunto dai socialisti in occasione dello sciopero generale di Parma del 1908 (cfr. « La Vita », 18 luglio 1908). Non si è potuto consultare la collezione completa del quotidiano: comunque, le corrispondenze cui Campolonghi fa riferimento nel testo dovettero esser scritte successivamente all'esecuzione di Ferrer, sulla base delle testimonianze raccolte durante la sua permanenza in Spagna, che, stando a diversi accenni che ne fa negli articoli e nel volume su Ferrer, ebbe inizio all'indomani della tragica notizia.

⁽⁴⁾ Il passo inserito tra parentesi quadre venne riprodotto, pur rimaneggiato nella forma, da Ghisleri nell'art. cit. *I nostri lutti*. Accenni in tal senso, ma non così espliciti, pure in altri scritti del pontremolese (« Gli scritti che sto

Mi hanno invitato a Spezia e a Firenze a far discorsi. Ho accettato. Non amo i comizii, dei quali ho pure abusato e me ne pen- to; e vivo ormai lontano dai partiti, invisio ai settari, alle mezze co- scienze che confondono la rivoluzione con lo stipendio mensile, ai fanatici che confondono i fini della propria parte con la verità, alle mezze coscienze che fan professore d'ateismo, ma danno i figli ad e- ducare ai preti⁽³⁴⁾. Ma sono disposto a rompere la solitudine per quest'opera buona.

Perdonatemi lo sfogo.

Mi duole di non aver nulla da mandarvi per l'« Almanacco »⁽³⁵⁾. Tutto quel che avevo pubblico in volume.

L'« Almanacco » gioverà molto, ne sono sicuro. E se nella « Ragio- ne » inviterete i repubblicani a scuotersi a qualcosa si arriverà⁽³⁶⁾.

per pubblicare sul processo Ferrer rispondono a un intimo bisogno dell'anima mia. E ne sono, anzi che una voce, un grido », in « Avanti! », 29 novembre 1909). Per alcuni tratti indisponenti del carattere del libertario spagnolo, e per epi- sodi « chiacchierati » della sua vita, cfr. J. CONNELLY ULLMAN, *La Semana Trágica*, cit., pp. 162 ss.

⁽³⁴⁾ S'avverte l'eco delle polemiche cui aveva dato esca nel 1907-8 il Campolonghi, sia difendendo gli scioperanti parmensi, sia, ancor prima, con il suo in- gresso a « Il Nuovo Giornale », quotidiano fiorentino fondato da Silvio Pellearo, assertore del « grande blocco » che unisse in funzione anticlericale Estrema e liberali costituzionali (su cui cfr. E. DECLEVA, *art. cit.*, p. 558). Come ricorda anni dopo Manfredo Giuliani, Campolonghi « era allora in polemica col par- tito [socialista] che lo accusava d'esser entrato in un giornale borghese [...]». Egli rispose con un bellissimo, brillantissimo articolo [...] dove, con sdegnosa protesta di uomo libero, affermava di stracciare la tessera del partito, di gettar- ne nell'aria i pezzi e mentre questi ricadevano come rossi petali di mandorli nel bel cielo di primavera, egli alzava il suo biondo bambino [Leonida] in al- to, auguralmente, verso il sole e la libertà »; poco dopo, scontratosi con i libe- rali de « Il Nuovo Giornale », ne usciva fondando « Popolo », « giornale tutto suo, liberissimo, e che durò poco, appunto perché troppo libero e indipenden- te » (lettera inedita di M. Giuliani a Lidia Campolonghi, 26 [gennaio] 1960). Ringraziamo Lidia Campolonghi per averci messo a disposizione l'inedito: i dan- ni arrecati dall'alluvione alla collezione de « Il Nuovo Giornale » posseduta dalla Nazionale di Firenze ci hanno impedito il riscontro dell'articolo menzionato da Giuliani.

⁽³⁵⁾ Il già ricordato « Almanacco Italiano del Libero Pensiero », alla cui pub- blicazione Ghisleri attendeva. Il leader repubblicano riprodusse comunque in tale sede (alle pp. 14-18) alcuni passi del volumetto del Campolonghi, *L'assassini- no* cit., relativi alla fondazione dell'*Escuela Moderna* e « una sua lettera sui motivi della revisione del processo », sostanzialmente identica all'articolo che il pontremolese pubblicherà sull'« Avanti! » del 9 dicembre 1909.

⁽³⁶⁾ Ghisleri lancerà il suo appello ne « La Ragione » dell'11 dicembre 1909 (*Per la revisione del processo Ferrer* cit.) e lo ribadirà nell'« Almanacco »: la chiusa dei due scritti è identica, e riecheggia spunti presenti nelle lettere di Lorand e Campolonghi (« quanti, nell'ora dello sdegno suscitato dall'assassi-

Voi potete molto, molto più di me. Lo sapeva il Ferrer che voleva invitarvi come testimoni! (46).

Al Lorand scrivo, mettendomi ai suoi ordini. Gli manderò una copia del volume, perché se ne valga come crede. Ho già ricevuto una domanda di traduzione in tedesco e l'ho accettata subito (47).

Vi sarò grato se vi servirete di me come vorrete; e se qualche volta mi darete notizie.

Con profondo rispetto

Vostro obb.mo e aff.mo
Luigi Campolonghi

Sturla (Genova) 6.12.'09

P.S. Riapro la lettera per riparare ad una dimenticanza. Nel nostro caso, più che nella efficacia dei comizii, io ho fiducia nella terza delle proposte da me fatte sull'«Avanti!» (48). Credo che un indirizzo al Moret, firmato da tutti i deputati d'estrema e magari dai deputati liberali e massoni degli altri partiti, produrrebbe una impressione grandissima in Spagna. Bisogna conoscerlo questo paese! A Madrid, vede, fece più colpo l'ordine del giorno degli avvo-

nio, gridarono alto la loro protesta devon intendere che, meglio d'ogni statua e meglio delle vane polemiche contro le icone sacerdotali [...] la vera, durevole e feconda rivendicazione di Francisco Ferrer deve venire, come per Dreyfus, dalla revisione del suo processo »).

(46) Ghisleri era tra le molte personalità straniere che Ferrer intendeva produrre a sua difesa come teste nel dibattimento processuale. L'italiano aveva conosciuto il libertario spagnolo in occasione del Congresso Internazionale del Libero Pensiero svoltosi a Praga nel settembre del 1907, « riportandone l'impressione di un uomo tutt'altro che esaltato o impulsivo » (A.G., *I nostri lutti* cit., p. 12).

(47) Dai cataloghi a stampa delle grandi biblioteche nazionali già richiamate in n. 32 non risulta alcuna traduzione tedesca del volumetto del Campolonghi: ciò non esclude ovviamente che questa sia stata fatta, data anche l'eco che in Germania, come del resto in tutta Europa, aveva avuto il caso Ferrer, suscitando tra l'altro una protesta degli intellettuali promossa dal notissimo scrittore naturalista G. Hauptmann.

(48) Sull'«Avanti!» del 29 novembre 1909 Campolonghi aveva proposto: 1) tenere comizi nelle diverse città italiane il 10 gennaio 1910, anniversario della nascita di Ferrer, approvando ordini del giorno richiedenti la revisione del processo; 2) Una analoga richiesta da parte dei maestri italiani, da presentarsi all'Ambasciata spagnola; 3) Una petizione del medesimo tenore, indirizzata al primo ministro spagnolo, sottoscritta da deputati, oltreché d'Estrema, di parte liberale.

cati romani, che dopo tutto eran sette od otto, tranne il Merlino, sconosciuti, che tutti i comizii, gli scioperi e i cortei (*). Se ne discusse e se ne discute ancora!

Ebbene perché lei non inviterebbe, magari privatamente, qualche deputato repubblicano a farsi iniziatore della cosa? Non solo; ma, poiché la cosa avrebbe maggior importanza se fatta anche dai deputati delle altre Camere, perché non scrivere al Lorand ed a qualche amico di Parigi? (**).

Veda un po' se quanto le dico le pare opportuno, di aiutarmi. Perché, su questo punto, io non posso proprio nulla! Ho lanciato l'idea, ma non ho modo di attuarla, o di percorrerla, quanto meno, utilmente.

[D.M., A III a 53/1]

(*) Per l'ord.g. di protesta, consegnato il 12 ottobre all'Ambasciata di Spagna in Roma dagli avvocati F.S. Merlino, A. Della Seta, Guizzardi, Giuliani e Marincola (anche a nome di altri colleghi capitolini), cfr. «Avanti!» 13 ottobre 1909. Su F.S. Merlino cfr. *Il Movimento operaio italiano. Dizionario Biografico, ad vocem* (G.M. Bravo).

(**) Sarà appunto questa la via che batteranno in Europa quanti s'erano proposti l'obiettivo della revisione del processo. Ad esempio, nel marzo del 1911, profilandosi alla Camera spagnola il dibattito sul caso Ferrer, Lorand si rese promotore in Belgio d'una petizione indirizzata alle Cortes, sottoscritta da deputati, sindaci e altre personalità appartenenti a diversi schieramenti politici, scrivendo nel contempo in Francia ed in Italia perché si facesse altrettanto (cfr. la sua lettera a Ghisleri in data 12 marzo 1911 nonché il testo dell'appello indirizzato ai deputati francesi in D.M., B I f 24/24-25; cfr. pure altra lettera, s.d., ma del medesimo periodo, *ibid.* B I f 24/47).